

ATTI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
Nuova Serie – Vol. XLIII (CXVII) Fasc. I

Studi in memoria di Giorgio Costamagna

a cura di

DINO PUNCUH



GENOVA MMIII
NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
PALAZZO DUCALE – PIAZZA MATTEOTTI, 5

Iniziativa realizzata con il contributo della Provincia di Genova - Assessorato alla Cultura su fondi delegati dalla Regione Liguria.

Una villa Sauli in Carignano e l'Opera degli Esercizi spirituali

Marco Bologna

Qualche anno fa, mentre lavoravo al riordinamento e all'inventariazione dell'archivio della famiglia Sauli, mi trovai a schedare delle unità documentarie che parlavano di una vertenza giudiziaria interna alla famiglia sui diritti di godimento di un fedecommesso che comprendeva tra l'altro una villa in Carignano¹. Quelle scritture, altrimenti assai consuete, destavano interesse perché attestavano la vendita ai gesuiti nel 1740 di una villa proveniente dalla famiglia Sauli diversa da quella principale, e mostravano che, grazie a quell'acquisto, la Provincia genovese della Compagnia di Gesù aveva potuto disporre di una casa destinata agli esercizi spirituali distinta da quella del noviziato².

Sorgevano spontanee alcune domande attorno ai tempi e alla intensità della presenza dei gesuiti sulla collina di Carignano e sulle provenienze dei diversi beni passati in loro proprietà; primo tra tutti il complesso di S. Ignazio acquistato dalla Compagnia di Gesù genovese nel 1659 ed adibito a noviziato, e poi questa casa per gli esercizi spirituali che finora non era mai stata individuata con certezza.

Le citate scritture dell'archivio Sauli fanno piena luce sulla storia dell'area ove sorgeva quella villa, sulle costruzioni allora esistenti e sugli interventi edilizi successivi; forniscono inoltre parecchie notizie sui vari possessori del bene³. In questa sede si esamineranno le vicende della proprietà che divenne

¹ M. BOLOGNA, *L'archivio della famiglia Sauli di Genova*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XL/2 (2000); e Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Strumenti CXLIX, Roma 2001. Cfr. Archivio Durazzo Giustiniani Genova (d'ora in poi ADGG), Archivio Sauli, b. 427-434.

² Sull'edificio del noviziato dei gesuiti e sul complesso di S. Ignazio cfr. E. DE NEGRI, *Il complesso monumentale di S. Ignazio. Storia e decadenza*, in « La Casana », XXVIII/4 (1986), pp. 4-9.

³ Cfr. ADGG, Archivio Sauli, b. 427-434.

casa per gli esercizi spirituali, mentre si spera di approfondire in altra occasione lo studio di quelle del complesso di S. Ignazio, futura sede dell'Archivio di Stato di Genova. Presso l'archivio della Compagnia di Gesù di Torino sono stati rinvenuti altri fondamentali documenti che completano ed arricchiscono le testimonianze offerte dalle carte Sauli e ci permettono di ricomporre l'intera storia di un particolare processo di urbanizzazione e di utilizzazione alternativa di un area decentrata e prevalentemente destinata ad altri usi⁴.

Tanto nel *Libro* torinese quanto nelle carte Sauli si leggono le seguenti parole:

« Nel nome del Signore Iddio ..., essendo vero che ... il molto reverendo padre Gio Luca Durazzo della Compagnia di Gesù, allora rettore del noviziato di Carignano della presente città, ... abbi dichiarato ciò che dichiarato avea anche antecedentemente, essendo generale della provincia di Milano, per scritto da sé firmato, di giudicare che si debba fare la detta attuale e totale separazione delli esercizi dal suddetto noviziato ...et essendo parimente vero che sian pervenute a notizia dell'illustrissima signora Maria Teresa figlia del fu illustrissimo signore Domenico Spinola q. Christophori e moglie dell'illustrissimo signor Filippo Maria Pinello le diligenze ch'è andato praticando il detto molto reverendo padre ..., desiderosa di contribuire dal canto suo ad una pia opera di tanto beneficio spirituale, si sia determinata ..., appartandosi ... dalla ferma e costante risoluzione in cui era sempre stata ... di non alienare l'infrascritto suo sito, ... ha venduto e vende ... al detto molto reverendo padre Filippo Maria Pallavicini presente ed accettante per le facoltà che tiene da detto molto reverendo padre provinciale di detta Compagnia ..., una casa o sia un palazzo ... posto in Carignano in vicinanza della chiesa di S. Maria di Carignano detta volgarmente della fabbrica, ed il piazzale ed uccelliera ad esso palazzo attigui come anco il giardino poco discosto dal detto palazzo e tutta quella porzione di prato che ..., ed a quali beni confinano verso levante la villa e le casette di detta illustrissima signora Maria Teresa e dalle altri parti confina la strada pubblica.

⁴ La ricerca a Torino è stata prevalentemente compiuta da Andrea Ghia al quale va il merito di aver trovato il manoscritto essenziale all'effettuazione del presente lavoro. Il registro (segnatura G3.22), conservato presso l'archivio del Collegio *Istituto sociale* della Compagnia di Gesù di Torino (d'ora in poi ATSI), è stato composto a metà Settecento legando assieme documenti in originale e in copia, di varia epoca e formato ed è costituito da 182 cc. prive di numerazione generale, mm. 285x190. A c. 1 r. si legge « Libro della prima fondazione e de primi conti dell'Opera degli esercizi spirituali cominciata l'anno 1740 con l'acquisto fatto del sito di essa dello stabile della signora M. Teresa Spinola Pinelli sulla piazza laterale di Carignano da padri della Casa professa della Compagnia di Gesù in Genova. AMDG. » e subito sotto, di mano più recente, « parte anche della pia opera della Novena dei morti », Pia opera che svolgerà un ruolo significativo nel passaggio di proprietà dei beni di M.Teresa Spinola Pinelli. D'ora in poi questo manoscritto verrà citato come ATSI, *Libro*.

E volendo inoltre detta illustrissima signora M. Teresa ... che la suddetta opera degli esercizi spirituali sortisca pienamente il suo effetto ..., considerando perciò che potrebbe ... desiderarsi di ampliare e stendere la fabbrica serviente al detto uso ... ove restano collocate le casette suddette e la villa e beni appartenenti ... non compresi nella presente vendita; perciò la detta illustrissima signora venditrice ... si obbliga e promette di consentire e concedere ... tutta quella porzione di ... beni eccettuati dalla presente vendita che le venisse richiesta »⁵.

La vendita avviene nel pomeriggio di domenica 8 maggio 1740 in uno dei salotti dell'abitazione di M. Teresa Spinola e del marito in piazza Pellicceria, mentre il mattino del giorno dopo, nella stanza di Filippo M. Pallavicini, preposito della Casa professa, viene concordato l'impegno a vendere la restante parte della proprietà (*la villa e le casette*) alla 'Novena dei morti' « eretta e che si celebra nella chiesa del Gesù della presente città »⁶. Entrambi gli atti sono rogati dal notaio Gerolamo Borlasca ed i coniugi Pinelli rilasciano ricevuta dell'avvenuto pagamento degli importi pattuiti per i diversi passaggi di proprietà⁷.

I beni ceduti erano tra quelli pervenuti a M. Teresa Spinola come dote⁸, in libera proprietà, dalla madre M. Aurelia Sauli q. Bendinelli IV vedova di Domenico Spinola q. Cristoforo⁹, quando si era sposata con Filippo M. Pi-

⁵ ADGG, Archivio Sauli, b. 429. Ho abbreviato il testo perché molto prolisso e ripetitivo. Il testo è identico in entrambe le fonti.

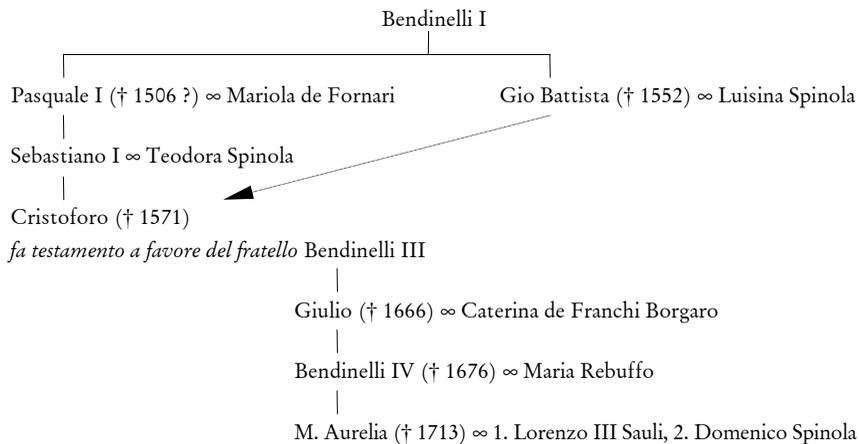
⁶ M. Teresa Spinola Pinelli († 30 ottobre 1742) era stata « resa abile a poter fare qualunque contratti, distratti, o sia quasi come se fosse uomo, *sui juris*, col solo consiglio dell'illustrissimo signor Gian Agostino Serra » con decreto del magistrato degli Straordinari del 6 febbraio 1726. All'atto di vendita del 1740 interviene, infatti, anche Gian Agostino Serra che dà il suo assenso. ADGG, Archivio Sauli, b. 427, fasc. 2. Filippo M. Pinelli muore ai primi di ottobre del 1744 dopo aver rinnovato per sé e per i suoi eredi l'impegno con la 'Novena dei morti'.

⁷ Cfr. *Ibidem*. Il primo lotto è venduto per 27.000 lire fuori banco; il secondo è di fatto venduto, e non solo promesso, in data 9 maggio 1740 per 12.000 lire fuori banco: la 'Novena dei morti' consegna di già a Filippo M. Pinelli (e non alla moglie, legittima proprietaria) l'importo stabilito in cambio dell'impegno a vendere solo ad essa e della cessione immediata di tutti i redditi di quei beni, sotto pena della restituzione della somma ricevuta. A Filippo M. Pinelli, in quanto usufruttuario dei beni ceduti, toccano 6.000 lire fuori banco a titolo di rimborso per la perdita di tale diritto. In totale i gesuiti pagano ai coniugi Pinelli 45.000 lire fuori banco.

⁸ Atto del 7 aprile 1708 del notaio Domenico Ponte (ADGG, Archivio Sauli, b. 429).

⁹ M. Aurelia è figlia di Bendinelli IV Sauli e di Maria Rebuffo; si sposa prima con Lorenzo III Sauli q. Ottavio II che muore nel 1684 e poi con Domenico Spinola q. Cristoforo nel 1686. Fa testamento il 29 novembre 1713.

nelli q. Gio Luca. A sua volta M. Aurelia Sauli aveva ricevuto tali beni dal padre Bendinelli IV, in parte come proprietà allodiale e in parte quale beneficiaria del fedecommesso istituito da Cristoforo Sauli q. Sebastiano q. Pasquale I nel 1571. Il godimento dei beni del fedecommesso ha seguito questa linea genealogica e vedremo tra poco come si sviluppò la successione ¹⁰:



Compressivamente i beni venduti ai gesuiti l'8 maggio sono costituiti da una casa o sia palazzo, con il piazzale, l'ucelliera e il giardino ad esso attigui oltre ad una porzione di prato che confinano verso il mare (cioè a mezzogiorno) in parte con la strada pubblica e in parte col restante prato di proprietà di M. Teresa, a levante con la « villa e le casette » sempre di M. Teresa, ed a ponente e a tramontana con la strada pubblica. Le proprietà cedute il giorno dopo sono in realtà una villa con delle piccole case, ossia « case da manente », con la restante porzione di prato che si protende verso mezzogiorno ed il bosco che si estende verso levante. Quest'ultimi beni confinano a mezzogiorno con la proprietà di Domenico M. Ignazio Sauli e dalle altre parti con la strada pubblica o con i beni venduti il giorno prima. Nel suo insieme tutto quanto viene acquisito a vario titolo dai gesuiti tra l'8 e il 9 maggio 1740 ha i seguenti confini: a mezzogiorno Domenico M. Ignazio Sauli, e dalle altre tre parti la strada pubblica. In una supplica che il marchese Sauli presenta al Senato in merito a tale vendita i beni sono così descritti: « il palazzo in

¹⁰ Il fedecommesso è istituito col testamento di Cristoforo rogato dal notaio Antonio Giustiniani q. Gerolamo il 17 ottobre 1571.

Carignano con bosco, prato, giardino, villa, uccelliera, et altri siti annessi»¹¹. In totale i gesuiti ricevono un ‘palazzo’, una ‘villa’ (ma in diversi scritti viene detta *domus*), alcune casette con piazzale, uccelliera, giardino, prato e bosco¹².

I beni di cui M. Teresa Spinola Pinelli può liberamente disporre provengono, come si è detto, dal fedecommissario istituito da Cristoforo Sauli q. Sebastiano I, e la loro storia è tutta intrecciata con quella dei Sauli e delle sempre più ampie proprietà familiari sulla collina di Carignano¹³.

Nel testamento di Cristoforo si legge:

«...quod domus et villa Calignani ipsius testatoris non possit ullo tempore in perpetuum vendi, obligari nec pignorari, sed restet obligata et vinculata prout est domus in qua habitat ipse testator Genuè in platea sancti Genesii, quod fideicommissum factum supra dicta domo ab antecessoribus suis, ipse testator facit supra dicta domo et villa in omnibus ut in eo, et legavit gaudimentum dicte domus et ville Calignani in Bendinello fratri ipsius testatoris et exinde de primogenito in primogenito ad formam fideicommissi de quo superius dictus nobilis Bendinellus teneatur ... ».

Cristoforo in realtà aveva due figli naturali, citati nel testamento, ma che non potevano ereditare i beni paterni perché non legittimati: essi vengono affidati alle cure del cugino Gerolamo Sauli q. Francesco, dello zio Giorgio Sauli e del notaio rogante¹⁴. Bendinelli III è dunque il primo benefi-

¹¹ ADGG, Archivio Sauli, b. 427 fasc. 2, sia per i confini che per la descrizione. La supplica di Domenico M. Ignazio è del 17 maggio 1740 ed è curiosa e interessante al contempo perché egli non chiede l'avocazione del bene (si vedrà in seguito la posizione in merito del Sauli), ma chiede che vengano fermati i lavori già iniziati « per ridurli (i beni acquistati dai gesuiti) in diverso stato e figura del vero loro essere, con grave pregiudizio di sodetto magnifico Domenico quallor ne proponesse l'avocazione ». Il Senato ferma cautelativamente i lavori in attesa di decidere e incarica i Residenti di Palazzo di riferire entro sette giorni, con « inibizione da dirigersi agl'operarii che travagliano in detto stabile ... ad evitanda scandala ». Come si sa, poco dopo i lavori ripresero alacramente.

¹² Col termine ‘palazzo’ veniva indicato un immobile che, se fuori città, noi ora chiamiamo ‘villa’, mentre con questo termine allora veniva indicato un immobile simile alla nostra attuale cascina anche se di livello più elevato, mentre la ‘casa da manente’ (il ‘manente’ è il coltivatore residente), è una piccola costruzione adibita ad uso abitativo del coltivatore che può utilizzarla anche per scopi connessi alla sua attività. In questo caso, fuori città, la *domus* è una casa d'abitazione non lussuosa, ma decorosa e non adibita ad usi diversi da quelli residenziali.

¹³ Una prima e valida ricostruzione delle proprietà Sauli sulla collina di Carignano si trova in A. GHIA, *Il cantiere della basilica di S. Maria di Carignano dal 1548 al 1602*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXXIX/1 (1999), pp. 263-399.

¹⁴ Della femmina sappiamo solo che a quella data aveva circa dodici anni, si chiamava

ciario del fedecompresso di Cristoforo Sauli che passerà, come stabilito, al suo maschio primogenito Giulio ed al suo unico figlio maschio Bendinelli IV.

Quest'ultimo però ha una sola figlia femmina, M. Aurelia, e per poterle trasmettere questi beni, chiede al Senato la sostituzione dei beni vincolati dal fedecompresso¹⁵ adducendo anche alcune ragioni degne di nota: «Secondariamente dice che egli non ha casa propria decente né in Genova né in Carignano per abitazione delli suoi figli et eredi, onde quando Nostro Signore lo chiamasse a sé, li suoi figli et eredi non avrebbero tanta casa propria ove abitarvi»¹⁶. Aggiunge inoltre che «la detta casa e villa sono state dal tempo ridotte a stato tale che se non vengono riparate con spesa di più di lire 12000 siano per rendersi fra breve cioè la casa inabitabile e la villa infruttifera in danno e pregiudicio di tutti li chiamati al detto fideicommissio»¹⁷.

M. Aurelia li avrà poi in dote, in parte liberi ed in parte di nuovo vincolati come beni dotali, ma un successivo accordo finanziario col secondo marito Domenico Spinola, le consente di assegnarli in dote senza alcun vincolo alla figlia M. Teresa quando si sposa con Filippo M. Pinelli q. Gio Luca.

Se è definito il processo di trasmissione ereditaria di questi beni da Cristoforo Sauli sino a M. Teresa Spinola, sono ancora da chiarire la loro provenienza e le vicende precedenti all'acquisizione da parte dell'istitutore del fedecompresso. Cristoforo Sauli acquista la casa con villa posta in Carignano in una *publica calegha* dagli eredi di Gio Battista Sauli il 13 aprile 1559 per

Veronica e sposerà Paolo Emilio Fieschi q. Marsilio, mentre il maschio Gio Battista aveva appena diciotto mesi. A ciascuno lascia mille scudi d'oro e dispone che il figlio venga legittimato. Nessuna menzione del nome della madre che però è la stessa per entrambi i figli.

¹⁵ ADGG, Archivio Sauli, b. 427, fasc. 1. Il 27 aprile 1668 il Senato accoglie la supplica di Bendinelli IV e accetta che ai beni immobili siti in Carignano venga sostituita la somma di 4.500 scudi d'argento investita all'interesse del 2% e vincolata a censo del Magistrato dell'Abbondanza. Nel 1676 Francesco M. Sauli chiede di essere ammesso al godimento di quel censo.

¹⁶ ADGG, Archivio Sauli, b. 429. Marcantonio Sauli q. Paolo (1601-1676), nipote di una sorella di Cristoforo (nonna paterna) e membro del Senato in quel periodo, si oppone alla richiesta di «surroga» del fedecompresso affermando non essere vero che Bendinelli non abbia casa «poiché è padrone della metà di quella casa che abitano li signori Basadonne con facoltà di pigliar con prezzo moderato l'altra metà, la qual casa è grande, bella, di buona e moderna architettura poiché è fabricata da messer Galeazzo Peruggino, con piazza e villa grande. Anzi questa è quella casa che dovrebbe desiderare mentre è la casa propria di messer Pasquale Saoli suo ascendente per linea retta e masculina ...».

¹⁷ Cfr. *Ibidem*.

27.802 lire¹⁸. Gio Battista era infatti morto domenica 16 ottobre 1552 dopo aver testato regolarmente e per tempo¹⁹. Nel suo testamento egli dispone diversi lasciti, tutti di beni mobili e di denaro e nessuno relativo ai beni immobili che deteneva: la moglie Luisina, la sorella Simonetta²⁰, e la figlia Maria, nominate sue eredi, ricevono solamente vestiti, gioielli, denaro e diritti minuti. È evidente che Gio Battista sa di non poter disporre dell'unico bene immobile posseduto, ossia del terreno con edifici in Carignano, che infatti compare tre volte nel suo testamento senza mai essere assegnato ad alcuna delle sue eredi. Innanzi tutto egli dispone che la moglie rinunci ad ogni diritto su quel bene e le lascia una somma come indennizzo; poi stabilisce che le tre eredi possano e debbano poter godere, per due anni dopo la sua morte, del libero *gauditum et usufructum* della *domus cum domuncula et villa* che egli possiede in Carignano; dispone infine che, passati i predetti due anni, la proprietà venga venduta all'asta e il ricavato diviso in quarantadue parti uguali da distribuire secondo questo criterio: tre quote alla figlia, due alla moglie, due alla sorella, una all'Ospedale di Pammatone e le restanti trentaquattro assegnate ai Sauli che gli esecutori riterranno ne abbiano diritto. In sostanza Gio Battista ha tentato di salvare qualcosa dei beni in Carignano per le sue eredi, lasciando la maggior parte di essi ai Sauli, ma mostra di conoscere come fosse un'operazione non consentita dalle norme vigenti. In effetti nel 1559 le tre donne risultano abitare ancora in quella casa, ma ormai gli eredi 'legittimi' sono decisi a rispettare le volontà del defunto e di monetizzare il bene per assegnare equamente e in via definitiva le rispettive spettanze²¹. La cessione a Cristoforo q. Sebastiano incontra, infatti, il generale consenso della famiglia ad eccezione di quello delle tre sfrattate.

¹⁸ Con atto in pari data del notaio Gio Battista Cattaneo Foglietta. In una fonte è scritto '3' e non '13' aprile.

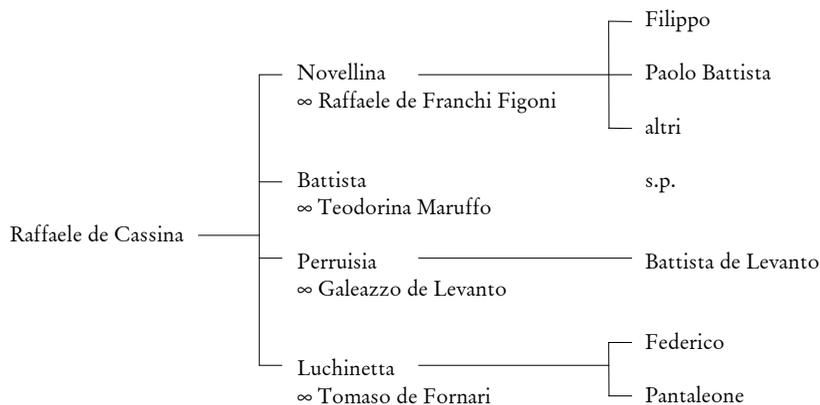
¹⁹ Alcune fonti indicano, errando, il 1553 come anno di morte. Il testamento è rogato dal notaio Francesco Cibo Montebruno in data 4 febbraio 1551. Dal testamento risulta che Gio Battista aveva sposato Luisina Spinola q. Cristoforo senza averne figli, mentre aveva invece una figlia naturale, Maria, non legittimata in forma piena (non dall'imperatore) che dal testamento paterno risulta già vedova con prole di Paolo de Marini.

²⁰ Simonetta q. Bendinelli I sposa Giacomo Fieschi dal quale ha un figlio maschio, Ettore, che è uno degli esecutori testamentari dello zio Gio Battista Sauli.

²¹ Una disposizione del testamento di Bendinelli I, padre di Gio Battista, imponeva che i beni dei suoi figli che non avessero avuto eredi da legittimo matrimonio, dovessero andare in eredità agli altri figli ed agli eredi di questi. La figlia naturale di Gio Battista, priva di legittimazione imperiale, non poteva ereditare.

Nel gennaio 1501 Gio Battista Sauli aveva acquistato la casa *cum terra vineata et arborata diversis arboribus posita Ianue in villa Calignani cui coheret antea et ab utroque latere via publica, retro terra cum domo heredum q. Pasqualis Sauli* dagli eredi di Battista de Cassina²². Non viene mai indicato il corrispettivo totale della vendita, ma dato che ogni settima parte viene pagata tra le mille e le millecentocinquanta lire, si può pensare che non sia stato superiore alle ottomila lire. Se quest'ultima cifra è esatta, il valore di mercato di quel bene aumenta di più di tre volte nell'arco di poco più di cinquant'anni. Non risultano interventi edificatori di Gio Battista, né altre particolari migliorie; molto probabilmente tutti i terreni e gli immobili di Carignano aumentano di valore in seguito all'impulso di urbanizzazione della zona prodotto dalla costruzione della basilica e dalle varie opere di miglioramento della viabilità e dell'approvvigionamento idrico connesse. Sono in pratica gli stessi Sauli che attraverso i loro investimenti immobiliari sulla collina, fanno crescere i prezzi sia dei terreni che già possedevano, sia di quelli che si trovano ad acquistare.

Questo è l'albero genealogico schematico di Battista de Cassina:



Ci si deve soffermare sulla provenienza dei beni acquistati dagli eredi di Gio Battista. In due estratti dal cartolare del Banco di San Giorgio del 1501

²² Anche in questo caso si deve pensare ad una successione complessa. Vi erano, infatti, sette eredi di Battista de Cassina e gli atti d'acquisto da parte di Gio Battista sono diversi ed iniziano il 13 gennaio con quello rogato dal notaio Lorenzo de Costa e terminano il 14 aprile con quello del notaio Niccolò Oderico.

si leggono i nomi di Battista de Levanto il 20 gennaio (per due settimi, 2250 lire) e di Antonio d'Albaro il 3 dicembre (per un settimo, 1000 lire) quali titolari delle rispettive girate disposte da Gio Battista Sauli in pagamento delle quote di proprietà dell'eredità di Battista de Cassina²³.

I figli di Luchinetta vendono la loro parte a Vincenzo Sauli q. Bendi-nelli I, assente e rappresentato dal suo procuratore che altri non è se non il fratello Gio Battista. Tutto fa pensare che anche questa quota sia stata acquistata dallo stesso Gio Battista che per ragioni di convenienza ha preferito non comparire direttamente²⁴. Dato che in tutti gli atti degli anni successivi Gio Battista viene sempre indicato come unico possessore dei beni che furono di Battista de Cassina, possiamo trarre la certezza che egli riuscì ad acquistare tutte le sette quote *pro indiviso* di quell'eredità. Ma un altro nome da notare è quello di Battista de Levanto. Egli è, infatti, il padre di Nicola de Levanto che vende nel 1548 ai Sauli la propria casa che sorgeva accanto al lato nord della erigenda basilica di S. Maria Assunta. In quella casa, molto probabilmente proveniente anch'essa dai 'de Cassina', si riunivano gli esecutori delle volontà testamentarie di Bendinelli Sauli e vi alloggiavano i 'capi d'opera' della fabbrica oltre a Galeazzo Alessi durante la sua presenza in cantiere; un'ultima traccia di essa esisteva ancora prima della seconda guerra mondiale e si può ancora vedere solo in alcune fotografie del 1927²⁵.

Tutti quei beni vengono venduti dall'ultima beneficiaria del fedecommesso, M. Teresa Spinola Pinelli, e la localizzazione attuale di quei terreni e immobili e dell'edificio costruito dai gesuiti per l'Opera degli Esercizi spirituali corrisponde esattamente ai confini storicamente determinati: a est l'attuale via Corsica, a sud i terreni e la villa Sauli di Domenico M. Ignazio, a ovest la via Santa Maria in Via Lata e a nord una via che non esiste più, ma che era nell'area ora compresa tra la via Ginevra e la via G. Alessi. Ne consegue che l'edificio che è stato la casa degli Esercizi spirituali, ora è il Distretto militare di Genova.

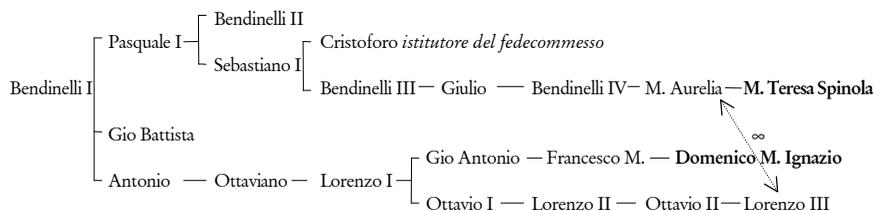
²³ ATSI, *Libro*, doc. n. 3 del libro II.

²⁴ Una delle ragioni potrebbe essere costituita dalle varie azioni intraprese dalla cognata Mariola de Fornari, vedova del fratello Pasquale I, contro i supertiti fratelli del marito per ricostituire la dote che aveva portato e che evidentemente era stata da questi consumata (Cfr. ATSI, *Libro*, doc. n. 5 del libro II).

²⁵ ADGG, Archivio Sauli, b. 49. Una fotografia è stata pubblicata in A. GHIA, *Il cantiere* cit., p. 279.

L'unico privato confinante diretto era, dunque, Domenico M. Ignazio Sauli q. Francesco M., titolare del giuspatronato sulla collegiata di S. Maria Assunta di Carignano e dei fedecommissi di Bendinelli I e di Stefano Sauli, edificatore del ponte di Carignano, proprietario di tutti gli altri beni familiari siti su quella collina, di fatto capo della Famiglia Sauli. Non tutti i parenti riconoscevano, però, questa sua preminenza e proprio M. Aurelia Sauli Spinola con la figlia M. Teresa erano forse le più fiere avversarie dell'autorità di Domenico M. Ignazio.

Il seguente albero genealogico schematico illustra il rapporto di parentela tra i due:



N.B. Francesco M. sposa Anna sorella di Ottavio II e M. Aurelia sposa in prime nozze Lorenzo III: pertanto Domenico M. Ignazio e Lorenzo III sono cugini primi.

Bendinelli I ebbe otto figli, cinque maschi e tre femmine, dei quali solo alcuni interessano al nostro studio: Pasquale I, Antonio e Gio Battista²⁶. Dei sei figli di Pasquale I, quattro maschi e due femmine, due sono coinvolti nella vicenda che stiamo esaminando: Sebastiano I come padre di Bendinelli III, trisnonno di M. Teresa, e di Cristoforo²⁷, istitutore del fedecommissum di cui sarà titolare la stessa M. Teresa, e Stefano²⁸ come istitutore del

²⁶ Pasquale I († 1506) era il primogenito, Antonio († 1522) il secondogenito e Gio Battista († 1552) nasce appena dopo la morte del padre che, infatti, nel suo testamento lo riconosce e lo considera, se maschio, erede a pieno titolo come gli altri fratelli. In realtà, da quanto ci è dato sapere, Gio Battista ha una vita piuttosto diversa da quella dei fratelli sia nel prestigio, sia nella ricchezza che riesce a raccogliere. Istituisce un fedecommissum su dei beni che rientrano nella questione di Carignano e dei gesuiti.

²⁷ Cristoforo Sauli († 1571) ebbe almeno un figlio maschio, Gio Battista, che morì s. p. prima del padre.

²⁸ Stefano Sauli († 1570) fu anziano della Repubblica, protonotaro apostolico, letterato, fondatore di un'Accademia che si sciolse nel 1522. Fu amico e mecenate di numerosi esponenti della nuova cultura rinascimentale quali Ettore Vernazza, Galeazzo Alessi, Pietro Bem-

fedecommesso di cui sarà titolare Domenico M. Ignazio. Antonio Sauli ebbe almeno tredici figli dei quali, però, ci interessa solo Ottaviano che a sua volta ne ebbe sei, fra cui premezzia Lorenzo I in quanto primo Sauli a divenire doge della Repubblica. Egli generò nove figli, cinque femmine²⁹ e quattro maschi: due di questi, Ottavio I e Gio Antonio, sono coinvolti nella vicenda della villa di Cristoforo ed ebbero discendenze spesso in contrasto tra loro. Questi due fratelli operarono molto spesso assieme e, ad esempio, acquistarono congiuntamente il palazzo ‘del melograno’ in piazza Campetto dove stabilirono la loro residenza. Ottavio I, primogenito, era evidentemente meno abile negli affari di Gio Antonio e alla morte di entrambi, i figli di quest’ultimo risultano nettamente più ricchi e potenti di quelli dell’altro. I discendenti del primogenito furono segnati anche da un destino avverso che li fece morire, generazione dopo generazione, tutti in giovane età senza possibilità di realizzare le eventuali capacità e senza poter resistere alla prepotente ascesa dei cugini del ramo non primogenito³⁰. Gio Antonio riuscì ad assestare un ultimo colpo al prestigio dei discendenti del fratello facendo sposare il suo primogenito Francesco M. con Anna, figlia di Lorenzo II e nipote di Ottavio I; in questo modo i due rami generati dal doge Lorenzo I venivano unificati. Anna, però, aveva un fratello, Ottavio II, che a sua volta ebbe diversi figli, ma un solo maschio, Lorenzo III primo marito di M. Aurelia Sauli, discendente del ramo primogenito della progenie di Bendinelli I e che tentò, anche per questa via, di recuperare nei confronti dei discendenti di Gio Antonio, prestigio e titoli nelle successioni ai diversi fedecommessi istituiti dagli antenati. In sostanza si configura un contrasto piuttosto forte tra la stirpe di Gio Antonio, con minori diritti dinastici, ma più ricca e potente, e quella di Ottavio I, con maggiori diritti genealogici,

bo, Lazzaro Bonamico, Gregorio Cortese, Sebastiano Delio, Giulio Camillo, Marcantonio Flaminio, Gianmatteo Giberti, Cristoforo Longonio. Visse, oltre che a Genova e nella villa ‘alla Bagnara’ di Quarto (Genova), lungamente a Roma e a Padova. Istituì un fedecommesso sulla villa Sauli di Carignano (quella appartenuta alla famiglia sino alla fine dell’Ottocento) e un altro per la costruzione del ponte di Carignano.

²⁹ Si vuole segnalare che nessuna delle cinque figlie di Lorenzo I prese i voti, ma tutte si sposarono in Genova con membri delle maggiori famiglie. Cfr. M. BOLOGNA, *L’archivio* cit., tav. III.

³⁰ A titolo d’esempio si consideri che Gio Antonio muore nel 1661 e Lorenzo III, bisnipote di Ottavio I († 1641), nel 1684 a ventiquattro anni, come del resto era accaduto anche a suo padre Ottavio II morto nel 1663 sempre a ventiquattro anni.

ma meno facoltosa e influente. Col matrimonio di Lorenzo III e M. Aurelia anche la discendenza di Pasquale I viene coinvolta nella contrapposizione. Nel medesimo anno (1676) muore Bendinelli IV e la questione del godimento dei fedecommissi si apre immediatamente con lo scontro tra Francesco M. e M. Aurelia, assieme al marito, per quello sul palazzo di piazza San Genesio e perché il primo voleva essere ammesso all'usufrutto del capitale che Bendinelli IV aveva sostituito ai beni in Carignano del fedecommisso di Cristoforo³¹. « Si litigò assai perché Lorenzo Sauli pretendeva detto fedecommisso come figlio e come discendente del primogenito della linea di Antonio Sauli », ma Francesco M. ottiene sentenza a sé favorevole. Opposizioni e ricorsi con citazioni degli eredi di Lorenzo III si protrassero sino al 1696 quando la Rota civile delibera salomonicamente e assegna il fedecommisso sulle case di piazza San Genesio a Francesco M. e gli riconosce l'usufrutto sul predetto capitale di Bendinelli IV, ma assegna l'altro fedecommisso a M. Aurelia alla quale riconosce il pieno e libero possesso dei beni originali del fedecommisso istituito da Cristoforo Sauli in Carignano³².

La morte di Lorenzo III a soli ventiquattr'anni con un'unica figlia femmina, Anna, risolve definitivamente la questione a favore di Francesco M. e suo figlio, Domenico M. Ignazio, si troverà titolare dei diritti tanto del nonno Gio Antonio, quanto dei lontani antenati e parenti appartenenti alla discendenza di Pasquale I. M. Aurelia Sauli, restata vedova con una figlia e sconfitta in uno scontro che appariva solo agli inizi, ma che era nella realtà delle cose da lungo tempo, raccoglie l'impegno del defunto marito contro gli altri Sauli e, in ogni iniziativa che coinvolga la famiglia, si pone come costante ostacolo ai progetti di Domenico M. Ignazio che solo a volte riuscirà faticosamente a superarlo. Il caso della villa e delle proprietà di Carignano che la figlia di secondo letto di M. Aurelia, M. Teresa Spinola, vende ai gesuiti è forse l'ultimo atto di quella contrapposizione. Nella consapevolezza di quel contrasto la « Memoria della nuova Opera degli esercizi spirituali in Carignano » scrive:

« Restava a superarsi la maggiore difficoltà di goder l'acquisto non soggetto ad avocazione che fosse per farne il confinante signor Domenico Saoli, a noi poco ben affetto, e già ab antiquo invogliato di posseder questo stabile sì decoroso pel sito e specialmente per la vicinanza alla sua nobil chiesa; o almeno di slargare entro i confini di esso un am-

³¹ Vedi *supra*, nota 15.

³² ADGG, Archivio Sauli, b. 427, fasc. 1.

pia strada al prossimo suo palazzo. A superar questo scoglio si pensò di comperar solamente il palazzo, il prato, ed un annesso giardino non confinanti con detto signor Domenico, e lasciar fuori la parte maggiore dello stabile, che è la villa ed il boschetto, per cui in quella si entra dalla strada pubblica; imponendovi tuttavolta sopra la servitù di non potersi fare fabrica che dia soggezione alla parte comperata e obbligazione di venderse a determinato prezzo una certa porzione all'Opera degli esercizi quando questa per maggiormente ampliarsi col tempo la richiedesse ».

I gesuiti conoscono il temperamento pomposo di Domenico M. Ignazio e studiano un progetto che eviti di scontrarsi con i suoi interessi e di destarne la suscettibilità³³. La Casa professa di Genova acquista allora solo una parte dei beni di M. Teresa Spinola, lasciando interposta tra questi e le proprietà Sauli una restante parte dei primi con la funzione di cuscinetto tra i due avversari perché nella legislazione genovese d'allora «agli ecclesiastici non compete il jus d'avvocare e per conseguenza neanche d'impedirlo in chi abbia confini ... col terreno che nuovamente si venda». Se i gesuiti e Domenico M. Ignazio avessero confinato direttamente, quest'ultimo avrebbe potuto vantare un diritto di prelazione sulla vendita effettuata dalla precedente proprietaria M. Teresa Spinola perché i gesuiti erano 'ecclesiastici', mentre nulla poteva contro la vendita di terreni non confinanti anche se vicini e contro l'impegno preso da M. Teresa a vendere in un futuro alla 'Novena dei morti'. D'altra parte ai gesuiti conveniva mantere la proprietà come 'dominio ecclesiastico' per le esenzioni fiscali connesse che sarebbero state perse se fosse divenuta di 'dominio secolare'. Nello stesso tempo era chiaro che entrambe le parti desideravano procedere al passaggio di proprietà anche dei restanti beni (*la villa e le casette*) entro il minor tempo possibile. La 'Novena dei morti' offriva una valida soluzione a tutti i problemi in quanto «fedecommissaria eretta in testa ad un cavaliere eletto dal Padre preposito pro tempore» e quindi di 'dominio secolare' e con diritti pari a quelli di Domenico M. Ignazio. Certo su quella parte dei beni non ci sarebbero state le esenzioni fiscali dell'altra parte, ma il probabile intervento avocatorio del potente confinante sarebbe stato ben più oneroso e, inoltre, si poteva anche sperare che col tempo gli atteggiamenti cambiassero o che cambiasse il pro-

³³ Le scritture contabili dell'epoca non lasciano dubbi sul fatto che durante la sua lunga vita Domenico M. Ignazio spenda ben più di quanto guadagni, senza promuovere o sviluppare alcuna attività fruttifera. Dopo la sua morte († 1760) inizia la decadenza finanziaria e politica di Sauli prodotta da una serie di diverse ragioni tutte, però, rafforzate dalla prodigalità megalomane di Domenico M. Ignazio.

prietario della villa Sauli (Domenico M. Ignazio aveva già sessantacinque anni ... ed era privo di discendenti diretti). Del resto i rapporti tra la Casa professa e la 'Novena dei morti' erano sicuri e non modificabili da quest'ultima e l'Opera degli esercizi spirituali poteva così iniziare a svolgere la propria attività senza timori di sorta.

Nella «Memoria» precitata si parla di Domenico M. Ignazio come poco ben affetto ai gesuiti e desideroso di ampliare le sue proprietà sulla collina. Se, come abbiamo visto, è senz'altro vera la seconda affermazione, la prima risulta un po' meno credibile ed appare forzata. Il testo della «Memoria» non era destinato alla diffusione ed aveva finalità esclusivamente interne alla Compagnia, cadeva quindi l'opportunità di qualche mistificazione giustificativa del comportamento tenuto dai padri, mentre era utile che venisse descritto lo sviluppo reale della vicenda; così sembra si sia proceduto, esponendo senza reticenze le incertezze e i dubbi avuti assieme alle soluzioni e agli espedienti escogitati. Il padre di Domenico M. Ignazio era stato molto devoto verso il santo fondatore della Compagnia (oltre che verso san Domenico) tanto da chiamare in quel modo l'unico figlio maschio, interrompendo la tradizionale trasmissione dei nomi di famiglia. Francesco M. Sauli fa dedicare a sant'Ignazio, nella sua basilica di S. Maria Assunta di Carignano, un altare e una cappella e nel 1675 dona per l'altare di Sant'Ignazio nella chiesa dei gesuiti un paramento sacerdotale ed un velo ricamato in oro; negli ultimi decenni del XVII secolo vi sono almeno tre Sauli membri della Compagnia di cui due divengono superiori della Casa professa genovese³⁴.

Nei decenni successivi i mutamenti della sensibilità religiosa e le nuove convenienze politiche colpiscono duramente i gesuiti e non risultano, infatti, particolari atti di devozione e munificenza da parte di Domenico M. Ignazio verso di loro, ma bisogna tener presente che egli aveva già da provvedere ad un'opera religiosa quale la basilica di S. Maria Assunta che assorbiva buona parte delle sue disponibilità finanziarie e che poteva essere considerata più che sufficiente ad assolvere i suoi obblighi religiosi. Nemmeno nella *Storia della Casa professa della Compagnia di Gesù*³⁵, troviamo accenni ad

³⁴ I Sauli gesuiti alla fine del '600 sono Francesco, Paolo M. e Paolo. Francesco è superiore negli anni 1681-1684 e di nuovo nel 1697-1701, Paolo M. nel 1688-1690. Quest'ultimo è zio di Domenico M. Ignazio.

³⁵ *Historia Domus Professae Genuensis Societatis Iesu ab anno 1603 ad 1773*, in *La storia dei gesuiti a Genova nei secoli XVII e XVIII*, a cura di G. RAFFO, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXXVI/1, 1996.

un atteggiamento di scarso affetto di Domenico M. Ignazio, anche se non risulta nemmeno nulla di particolarmente favorevole³⁶. L'indicazione di un sentimento tendenzialmente ostile del marchese Sauli verso i gesuiti è in realtà da ascrivere soprattutto alla situazione che si era creata già da qualche tempo nella distribuzione delle proprietà sulla collina di Carignano ove la Compagnia di Gesù aveva fin dal 1660 trasferito il proprio 'noviziato'³⁷. La stessa «Memoria» inizia parlando proprio di come «si erano per tre anni interi (ossia 1737-1739) usate tutte le diligenze possibili per rinvenire ed acquistare in Carignano un sito in cui si potesse aprire una casa per esercizi spirituali ... ciò che sol con troppa limitazione di numero e di tempo erasi qui fin ora potuto fare nel nostro Noviziato» e ancora poco oltre si legge che «erasi condotto assai alle strette il trattato di comperare unitamente due case con le loro ville ... in faccia alla Canonica della chiesa dei signori Saoli e ancor più il trattato ... di comperar la casa e villa del signor Domenico Torre posta sulla strada che da detta chiesa porta a S. Giacomo», ossia sulla strada che passava innanzi all'entrata della villa Sauli. Le trattative condotte dai gesuiti per acquistare l'immobile per gli esercizi spirituali coinvolgono comunque e sempre Domenico M. Ignazio e la sua chiesa i cui canonici non avranno apprezzato la crescente presenza della Compagnia sulla collina, come del resto stava accadendo in diverse chiese genovesi, cattedrale compresa, nei confronti della chiesa del Gesù³⁸. Si comprende allora come mai il marchese Sauli fosse piuttosto contrario all'ampliamento delle proprietà della Compagnia ed anche come mai quest'ultima fosse molto guardinga nei suoi confronti e temesse un procedimento di avocazione da parte sua. Se si considerano congiuntamente l'avversità che Domenico M. Ignazio Sauli e M. Teresa Spinola Pinelli nutrivano l'uno per l'altro e le considerazioni sulla distribuzione delle proprietà immobiliari sulla collina di Carignano, si può comprendere appieno quanto fossero fondate le preoccupazioni dei gesuiti nel procedere all'acquisto dei beni di M. Teresa. La soluzione adottata porta

³⁶ Cfr. *Ibidem*, p. 363, dove risulta evidente la propensione di Domenico M. Ignazio verso gli ordini religiosi in disaccordo con i gesuiti.

³⁷ Cfr. *Ibidem*, p. 291. È scritto che «la nostra casa di noviziato si trasferì da Paverano in Carignano, in una zona vicina a noi, in una casa acquistata l'anno prima» ove la determinazione «vicino a noi» sta a significare 'vicino alla casa professa' che era nella chiesa del Gesù. Della «casa acquistata l'anno prima» non viene detto null'altro e, sulla base di questo solo riferimento, resta purtroppo impossibile identificarla con certezza.

³⁸ Cfr. *Ibidem*, pp. 361 e 363.

a buon fine tutta la vicenda e la Compagnia di Gesù può godere della sua nuova casa per gli esercizi spirituali senza che Domenico M. Ignazio abbia gli strumenti per agire contro di essa. I gesuiti avevano però necessità di un edificio idoneo allo scopo che si erano preposti ed il palazzo, la villa e quant'altro acquistato da M. Teresa Spinola Pinelli non interessava loro se non come superficie edificabile e come immobili da ristrutturare profondamente. Per questa ragione si legge che « del palazzo non rimane quasi nulla, tranne l'atrio: tutto il resto è una nuova costruzione, ampia, comoda ed elegante, dovuta alla diligenza e allo zelo incessante del fratello Giuseppe Preando, a cui il padre Filippo aveva affidato l'impresa »³⁹. I lavori iniziati nel 1741, sono interrotti nel 1742 e riprendono l'anno dopo per terminare nel 1746. Nella novena di Pentecoste del 1746 si svolgono i primi esercizi spirituali nella nuova casa, ma pochi mesi dopo la città viene occupata dagli austriaci e « molti illustri cittadini abitarono in casa nostra » trasferendosi con la famiglia nelle residenze dei gesuiti: la donne si concentrarono soprattutto nella nuova casa degli esercizi spirituali che non poterono essere ripetuti in quell'anno né in quello seguente per gli eventi bellici e per altre calamità naturali⁴⁰. In varie ulteriori occasioni d'emergenza la casa degli esercizi venne utilizzata per funzioni non previste e soprattutto come ricovero, ora dei contadini che si rifugiano in città, ora dei gesuiti in cerca di asilo dopo l'espulsione dai diversi paesi di provenienza.

La soppressione nel 1773 della Compagnia di Gesù comporta la cessazione dell'attività della Casa per gli esercizi spirituali. Essa resterà per qualche tempo in attesa di altre utilizzazioni: passerà al demanio e, come molti beni ex gesuitici, verrà adibita ad usi militari. Questi, come verranno, la deturperanno e saranno ciechi di fronte alle pur evidenti memorie degli eventi e delle persone che l'avevano fatta nascere e l'avevano tramandata. Mentre per l'ex Noviziato dei gesuiti è riapparsa la luce con il restauro a cui è stato sottoposto come futura sede dell'Archivio di Stato, l'ex Casa per gli esercizi spirituali continua ad essere tenuta nel consapevole oblio della sua storia, in egual modo a quanto è accaduto a gran parte dei beni appartenuti ai Sauli.

³⁹ Cfr. *Ibidem*, pp. 351-352.

⁴⁰ Cfr. *Ibidem*, pp. 354-357. Particolarmente grave è la furiosa grandinata del 21 settembre 1747 che rompe « tutti i vetri nell'intera città ». Il giorno stesso i gesuiti inviano a Livorno un loro rappresentante ad acquistare i vetri necessari prima che vi giungesse la notizia ed i prezzi aumentassero. Gli esercizi spirituali non vengono comunque svolti in quell'anno.

INDICE

GIORGIO COSTAMAGNA

<i>Dino Puncub</i> , L'uomo, lo studioso, il collega, l'amico	pag. 11
<i>Antonino Mastruzzo</i> , Tecnica dello scrivere e comunicazione dello scritto: il paleografo	» 27
<i>Luisa Zagni</i> , Le scritture tachigrafiche e segrete	» 43
<i>Maria Franca Baroni</i> , Tra Notaio e Comune: il diplomatista	» 59
<i>Danilo Veneruso</i> , L'archivista	» 71
Bibliografia di Giorgio Costamagna	» 89

STUDI IN MEMORIA

<i>Mario Amelotti</i> , Curiali e notai a Rieti tra Goti e Bizantini	» 101
<i>Laura Balletto</i> , Religione e potere politico negli insediamenti genovesi del Vicino Oriente	» 107
<i>Ottavio Banti</i> , A proposito dell'uso dei compendi e di alcuni segni tachigrafici nella scrittura epigrafica dei secoli VII-XII in Italia. Qualche annotazione	» 117
<i>Giorgio Barbaria - Fausta Franchini Guelfi</i> , I Bocciardo a Ortovero	» 127
<i>Elena Bellomo</i> , Tra Bizantini e Normanni. I Genovesi in oltremare agli esordi del XII secolo	» 143
<i>Carlo Bitossi</i> , Posta da Genova. Una corrispondenza del marchese Lorenzo Imperiale nel 1746-1747	» 167
<i>Marco Bologna</i> , Una villa Sauli in Carignano e l'Opera degli Esercizi spirituali	» 201
<i>Marta Calleri</i> , Su una presunta cambiale genovese del 1207. Errore o falsificazione?	» 217

† <i>Maria Cannataro</i> , Una compravandita di documenti nella Bari normanna	pag. 223
<i>Mario Capasso</i> , Per la storia della papirologia Ercolanese. IX: il marchese di Sade tra i papiri ercolanesi	» 239
<i>Fulvio Cervini</i> , Scrittura come scultura. Le scelte di un lapicida del Quattrocento sulle Alpi Marittime	» 249
<i>Riccardo Dellepiane - Paolo Giacomone Piana</i> , La preparazione militare della Repubblica di Genova per la guerra del 1625	» 269
<i>Armando Di Raimondo</i> , Nuovi documenti sullo scultore Domenico da Bissone	» 305
<i>Corinna Drago</i> , Un'inedita <i>cartula</i> barese del secolo XI dell'archivio del capitolo metropolitano di Bari	» 319
<i>Giuseppe Felloni</i> , Organizzazione portuale, navigazione e traffici a Genova: un sondaggio tra le fonti per l'età moderna	» 337
<i>Gian Giacomo Fissore</i> , <i>Iacobus Sarrachus notarius et scopolanus Astensis ecclesie</i> : i chierici notai nella documentazione capitolare e vescovile ad Asti fra XIII e XIV secolo	» 365
<i>Maria Rosa Formentin</i> , Un codice farnesiano restaurato due volte	» 415
<i>Donatella Frioli</i> , Un 'cimitero su libro': il repertorio di sepolture del convento francescano di Rimini	» 425
<i>Silvano Gaviglio</i> , Un sigillo agiografico tortonese: note di sfragistica vescovile tra X e XII secolo	» 455
<i>Ada Grossi</i> , L'alleanza del 1273 tra Carlo d'Angiò e i Della Torre di Milano: un documento sconosciuto	» 483
<i>Sandra Macchiavello - Rodolfo Savelli</i> , Tra Genova e Angioini: a proposito di un frammento statutario ventimigliese della prima metà del Trecento	» 525



Associazione all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Direttore responsabile: *Dino Puncub*, Presidente della Società
Editing: *Fausto Amalberti*

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963
Stamperia Editoria Brigati Glauco - via Isocorte, 15 - 16164 Genova-Pontedecimo